

Helianthus



Valentina Mancini

LA BIBLIOTECA DI CAINO¹

Prefazione di Mauro Guerrini

Saggio

caino

[ca-ì-no] s.m

• *Persona determinata al male*

Helianthus



IBISKOS
EDITRICE RISOLO

ISBN 978-88-546-1373-7

© 2016 Copyright dell'Autrice

Ibiskos Editrice Risolo

Via Campania, 31 – 50053 Empoli (Firenze)

Tel. 0571 994144 – Fax 0571 993523

info@ibiskos.com

www.ibiskos.com

Grafico impaginatore: Monia B. Balsamello

*È vietata la riproduzione, anche parziale,
non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile
a norma dell'art. 171 della legge
n. 633 del 22.04.1941.*

*Alla mia famiglia che ha sempre creduto in me
Al mio fidanzato che mi ha sostenuto sempre
anche in questa nuova avventura
Al prof. Mauro Guerrini
per avermi trasmesso la passione biblioteconomica
Alle Mie Donne per avermi accolto con affetto tra loro
e a tutti quelli che hanno reso possibile
la realizzazione di quest'opera*



PREFAZIONE

*“Dotare le carceri di una buona e scelta biblioteca
... deve meritare ogni incoraggiamento”*

La storia delle biblioteche carcerarie in Italia è contrassegnata, negli ultimi due decenni, da una crescita e da una diffusione paragonabile a quanto avvenuto tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento per la biblioteca pubblica. Come le biblioteche pubbliche, però, alla primavera è seguito un rapido autunno, se non in tutto il Paese, certamente in molte realtà territoriali.

Le biblioteche carcerarie in Italia partono da una situazione molto arretrata; esse non hanno avuto mai fortuna, nemmeno nel periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento in cui nascono le biblioteche popolari, quando in un impeto filantropico ed educativo venivano aperte piccole biblioteche stabili e inaugurate altrettante piccole biblioteche circolanti pensate soprattutto per i più poveri e disagiati della popolazione. Le prigioni furono esenti da questo processo seppure l'approccio filantropico-umanitario abbia favorito in alcuni casi la donazione di “buoni libri” in lettura ai detenuti.

Le biblioteche carcerarie sono previste in Italia dalla Legge 26 luglio 1975 n. 354; l'art. 12 recita: "Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'art. 16. Alla gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli internati". L'anno successivo viene approvato il Regolamento di esecuzione con DPR 29 aprile 1976, n. 431. L'art. 21 recita: "Servizio di biblioteca. La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso. Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che vi sia un'equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società esterna. Il servizio di biblioteca è affidato, di regola a un educatore. Il responsabile del servizio si avvale, per la tenuta delle pubblicazioni, per la formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei rappresentanti dei detenuti e degli internati [...], i quali espletano le suddette attività durante il tempo libero".

Nel 1997 Giorgio Montecchi, con l'Istituto di biblioteconomia dell'Università statale di Milano, elabora un questionario poi inviato a tutti gli istituti di pena italiani, con lo scopo di censire le biblioteche carcerarie. Il questionario viene diffuso anche nella lista di discussione AIB-CUR e pubblicato in "AIB notizie". Il questionario

viene compilato da 79 carceri su 205, di queste solo 10 dispongono di una biblioteca funzionante. La situazione fotografata dal questionario è catastrofica: le biblioteche delle carceri sono lasciate in totale abbandono, con libri accatastati e doni imballati negli scatoloni. In alcune situazioni si registra la presenza di volontari, ma privi di qualsiasi competenza biblioteconomica.

In questo panorama si distinguono alcune realtà che hanno svolto un ruolo trainante e di riferimento per la nuova stagione delle biblioteche carcerarie in Italia.

L'esperienza della casa circondariale "Le Vallette" di Torino ha fatto da capofila per tutte le iniziative riguardanti le biblioteche carcerarie italiane. Una prima biblioteca venne aperta nel dopoguerra grazie all'azione del cappellano del carcere padre Ruggero Cipolla; dal 1988 è in funzione la biblioteca civica della casa circondariale, riservata ai detenuti e al personale e inserita nel circuito della pubblica lettura.

A Roma, grazie a una convenzione tra il Comune e il DAP del Ministero della Giustizia, tutte le 20 biblioteche degli istituti di Regina Coeli e Rebibbia fanno parte del sistema bibliotecario comunale.

A Milano dal 1996 è attivo un progetto finalizzato all'organizzazione della biblioteca della casa di reclusione di Opera, una delle migliori in Italia per consistenza del patrimonio e per la gestione.

Le biblioteche delle case circondariali di Ravenna, Rimini e Forlì sono inserite dal 1995 a pieno titolo nel polo SBN di Romagna e grazie all'azione di Angela Barlotti è stato possibile sviluppare un'organizzazione di servizi bibliotecari efficienti all'interno degli istituti penitenziari della regione.

Anche la casa circondariale Bassone di Como fa parte del sistema intercomunale.

La Sardegna dal 2003 ha avviato il progetto “Biblioteche Carcerarie in Sardegna”: un piano organico di intervento che si propone di offrire un servizio di pubblica lettura negli istituti penitenziari sardi.

Sono alcuni esempi di una situazione in movimento che negli ultimi venti anni ha cercato di recuperare nel nostro paese alla realtà arretrata, rispetto a situazioni europee ed americane, di cui si parlava più avanti.

La sfida che si sta attuando oggi in Italia è inserire le biblioteche carcerarie nel circuito della lettura pubblica come qualsiasi altra biblioteca del territorio.

Il collegamento tra la biblioteca del carcere e il territorio è stato recepito dal Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà, DPR del 30 giugno 2000, n. 230. Il preambolo dell'articolo 21 recita: “La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso”. L'articolo 21, dedicato al servizio della biblioteca, prevede esplicitamente il collegamento tra le biblioteche carcerarie e le biblioteche pubbliche del territorio, riconoscendo che le carcerarie debbano collocarsi all'interno di una struttura di biblioteche pubbliche. Le biblioteche carcerarie sono pertanto concepite come biblioteche pubbliche inserite nel contesto degli istituti di pena e sono parte del siste-

ma bibliotecario del territorio. Quale successo ha avuto il Regolamento?

Realtà importanti come Torino, Ravenna, Milano, Padova, Roma, nel solco delle indicazioni IFLA, hanno avviato un rinnovamento delle strutture bibliotecarie, del loro coordinamento e soprattutto del loro collegamento con le biblioteche pubbliche cittadine.

La mancanza di un organico e articolato piano di interventi (attualmente affidati alla buona volontà dei direttori delle carceri) non ha portato a risultati duraturi e tali da influire in modo significativo sulla vita del carcere.

Le priorità per le biblioteche carcerarie in Italia sono rappresentate sostanzialmente da tre punti:

- la definizione di norme certe e di un organico quadro istituzionale di riferimento;
- la necessità di una qualificata preparazione dei bibliotecari;
- il collegamento con le realtà bibliotecarie del territorio e un coordinamento, a livello nazionale, delle iniziative in favore delle biblioteca carcerarie, per non disperdere gli sforzi compiuti e per esportare i frutti raccolti presso alcune strutture carcerarie.

Occorre considerare le biblioteche carcerarie come biblioteche pubbliche, non diversamente dalle biblioteche degli ospedali o dalla biblioteche per ragazzi, cioè strutture pensate per un tipo di utenza particolare, i ristretti, a cui non dev'essere negata la libertà di leggere, anzi dev'essere favorita; così come dev'essere favorita la possibilità di conseguire diplomi scolastici e accademici.

Seguendo l'evoluzione della pubblica lettura in Italia anche per le biblioteche carcerarie occorre rendere i regolamenti e gli ordinamenti dell'amministrazione penitenziaria più ricettivi nei confronti dei servizi di biblioteca e mettere in atto l'adozione di strumenti giuridici che consentano di interagire in modo efficace con le biblioteche del territorio, per esempio, tramite convenzioni e accordi per il prestito interbibliotecario. Occorre quindi una qualificazione professionale dei bibliotecari, con corsi per i detenuti e con la presenza in carcere di personale afferente ad amministrazioni pubbliche.

Valentina Mancini ha scelto di riportare alcune testimonianze dell'operato di queste biblioteche, delle loro difficoltà a offrire un servizio educativo in modo efficiente, costante, diffuso. L'obiettivo del libro di Valentina è, infatti, raccontare una storia, frammista di realtà e sogni, e soprattutto provare a far comprendere il motivo per cui le biblioteche carcerarie sono importanti, e magari a provare ad aprire uno spiraglio di speranza in tutti. Cita come epigrafe una frase di Giuseppe Fovel, commissario distrettuale, formulata il 2 ottobre 1872, usata non a caso come chiave di lettura: «Dotare le carceri di una buona e scelta biblioteca a cui nel lungo e faticoso ozio possa ricorrere il detenuto per avere un compagno nella sventura, un consigliere nel dubbio, un suggeritore nei migliori propositi, è ormai riconosciuto incontrastabilmente come un atto di moderna e vera filantropia che deve meritare ogni incoraggiamento e che deve sollecitare ogni animo generoso e benefico».¹

¹ Frase citata in: *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio: atti del Convegno : Rozzano (MI), Centro culturale Cascina*

Un obiettivo ancora da raggiungere, nonostante gli sforzi di molti volontari e di alcune istituzioni.

MAURO GUERRINI
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Grande, 11 maggio 2001, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Dicoladonato, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 7.